

Olivero contro il Pd? La rivolta nelle Acli

di redazione

in "l'Unità" del 16 dicembre 2012

Un vero terremoto sta coinvolgendo le Acli a causa della decisione del loro presidente di impegnarsi nella costruzione della lista di Montezemolo. Una decisione che molti iscritti giudicano incompatibile con la storia del movimento. All'inizio sono arrivate le prese di posizione di alcune associazioni territoriali, come Torino, Trieste, Ravenna e l'intera Toscana. Poi i documenti firmati da alcuni dirigenti storici, come la lettera aperta che Mimmo Lucà, ex vice presidente nazionale, ha inviato ad Andrea Olivero. Successivamente è arrivata la lettera dell'attuale presidente del consiglio nazionale aclista, Michele Rizzi. Infine il documento ufficiale che la direzione nazionale dell'associazione ha approvato il 5 dicembre. In questo documento si fa esplicito riferimento all'impegno delle Acli per la costruzione di una «ampia e salda maggioranza di centro sinistra» e si ribadisce l'autonomia che l'associazione gelosamente custodisce nei confronti della politica. «Non nel nostro nome» sembra dire il documento, soprattutto quando ricorda che l'impegno politico dei singoli dirigenti rimane una responsabilità personale e non coinvolge il nome dell'associazione. Non proprio la cosa che il presidente delle Acli sta facendo in questo periodo. Sicuramente l'accelerazione che il quadro politico ha subito nelle ultime settimane non ha aiutato chi magari avrebbe voluto un coinvolgimento più lento, e con minore entusiasmo, del presidente in questa sfida politica. Peraltro, l'iniziativa di Montezemolo sta assumendo sempre più un carattere alternativo al Pd e al centrosinistra. Quello che sembra più incredibile è il cambio di direzione che Olivero, sospinto dagli eventi, ha dato alla collocazione politica dell'associazione. Se solo a settembre le Acli hanno invitato al loro seminario nazionale di studi Bersani e Casini, concedendo loro l'onore della giornata finale, oggi, seguendo il loro presidente, si troverebbero forse con uno solo dei due protagonisti di quella giornata.

Normale che il corpiccione dell'associazione cerchi di spostare di nuovo l'asse verso il centrosinistra. Ma ciò è avvenuto con un certo ritardo: presi dalla successione alla presidenza (Olivero è destinato a lasciarla comunque entro poche settimane), i dirigenti hanno cercato di evitare polemiche pubbliche in questa fase. In quella giornata con il leader di Pd e Udc i paletti di «governo» fissati dalle Acli furono un piano straordinario per l'occupazione giovanile, misure di contrasto alla povertà assoluta, la cittadinanza ai figli degli stranieri nati in Italia, un fisco a misura di famiglia. Non si capisce proprio su quale di questi punti Bersani abbia declinato l'impegno. Naturalmente non sono pochi quelli che pensano che il cambio in corsa sia dovuto ad una duplice pressione di Palazzo Chigi e della Cei. Le Acli furono le prime a rompere il collateralismo con la Dc negli anni Settanta. Il legame tra le Acli e l'area del centrosinistra - nelle diverse forme - è sempre stato forte, suppure segnato da una autonomia rispetto alla politica. Tutti i presidenti degli ultimi cinquanta anni hanno poi avuto incarichi, elettivi o politici, nei partiti del centrosinistra. Oggi Olivero rischia di essere il primo a candidarsi, non solo fuori dal centrosinistra, ma addirittura contro.